



LINEE GUIDA PER LA REALIZZAZIONE, COLTIVAZIONE E GESTIONE DI TARTUFAIE CONTROLLATE E COLTIVATE

(Legge regionale 28 giugno 1988, n. 30)



Novembre 2025



Il presente documento è stato redatto a cura del Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali nell'ambito di una collaborazione tra la Regione del Veneto – Direzione Foreste Selvicoltura e Sistemazioni Idraulico Forestali, U.O. Foreste e Selvicoltura e l'Università degli Studi di Padova – Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali.

Responsabile scientifico, raccolta dei dati, e redazione dei testi: Lucio Montecchio - Università degli Studi di Padova – Dipartimento TESAF.

Gruppo di lavoro:

Regione del Veneto: Silvia Majer, Andrea Casarin.

Università degli Studi di Padova – Dipartimento TESAF: Lucio Montecchio, Giovanni Rossetto.



INDICE

Introduzione	4
Tartufaie coltivate	4
Indagini preliminari	4
Aspetti geografici e pedologici	4
Scelta dei binomi fungo-pianta	8
Qualità delle piante	8
Impianto.....	9
Preparazione del terreno.....	9
Sesto d'impianto e squadro del terreno	9
Messa a dimora delle piantine.....	9
Irrigazione	9
Recinzione.....	10
Post-impianto.....	10
Tempi di Produzione.....	11
Tartufaie controllate	11
Indagini preliminari	11
Aspetti Pedologici.....	12
Scelta dei binomi fungo-pianta	12
Qualità delle piante	12
Impianto.....	12
Sesto d'impianto.....	12
Messa a dimora delle piantine.....	12
Irrigazione	12
Post-impianto.....	12
Tempi di Produzione.....	13



Introduzione

Le presenti linee guida forniscono un quadro per la gestione e il miglioramento delle tartufaie controllate e coltivate, ai fini della valorizzazione delle aree tartufigene del Veneto, considerando, dove necessario, le specificità di tutte le 9 specie di tartufi commercializzabili.

L'applicazione delle pratiche descritte, che necessariamente dovranno essere adattate alle condizioni locali e accompagnate da un monitoraggio costante, può contribuire significativamente allo sviluppo sostenibile della tartuficoltura nella Regione.

Tartufaie coltivate

Le tartufaie coltivate riconosciute in base alla Legge Regionale del Veneto n. 30 del 28 giugno 1988 e successive modifiche, sono impianti artificiali creati ex-novo su terreni agricoli.

A fronte di un investimento economico significativo, una pianificazione accurata delle operazioni e una dedizione costante, le tartufaie coltivate sono in grado di permettere una produzione redditizia sufficientemente prevedibile.

In questo caso è di fondamentale importanza una progettazione attenta e completa, dalla scelta alla preparazione del terreno, alla messa a dimora di piantine delle specie forestali simbionti sane e micorrizzate certificate, alla successiva gestione culturale.

L'importanza di affidare la progettazione a una figura professionale preparata non deve quindi essere sottovalutata. Un tecnico esperto e aggiornato sulle normative vigenti possiede infatti competenze interdisciplinari e sa come applicarle specificamente alla coltivazione dei tartufi, conducendo un'analisi dettagliata del terreno e del microclima del sito. Questo include non solo l'analisi del suolo, ma anche la valutazione di fattori come l'esposizione, il drenaggio e la vegetazione circostante, elementi cruciali per il successo di una tartufaia. Basandosi sull'analisi del sito, poi, il professionista potrà consigliare la specie di tartufo e le piante ospiti più adatte e, conseguentemente, progettare la tartufaia considerando fattori come il sesto d'impianto, i sistemi di irrigazione, le vie d'accesso e le zone buffer, il tipo e la frequenza di potatura, producendo un piano di gestione che consideri le diverse fasi di sviluppo della tartufaia nel corso degli anni guidando il processo decisionale, minimizzando i rischi e massimizzando le possibilità di creare una tartufaia coltivata redditizia nel lungo termine.

Di seguito vengono descritte le operazioni fondamentali per la realizzazione di una tartufaia coltivata.

Indagini preliminari

Aspetti geografici e pedologici

Le variabili geografiche e pedologiche influenzano l'ambiente in cui il micelio del fungo simbionte si sviluppa e potrà produrre il tartufo.

Per ciascuna delle 9 specie commerciabili, nel 2025 la Regione del Veneto ha prodotto una cartografia tematica della potenzialità naturale complessiva del territorio regionale in funzione delle variabili ambientali, vegetazionali e pedologiche avvalendosi dei dati e delle informazioni più aggiornate. Tali mappe, reperibili al link <https://idt2.regione.veneto.it/idt/webgis/viewer?webgisId=242> riportano, per ciascuna specie, due diversi livelli di potenzialità tartufigena: Zona 1: (Z1): fruttificazione del fungo documentata, Zona 2: (Z2): fruttificazione del fungo molto probabile. Nel resto del territorio regionale la fruttificazione di specie tartufigene è poco probabile o nulla.

Di seguito vengono riportate due tabelle sintetiche che rappresentano i valori pedologici e floristici considerati per le diverse specie fungine nelle zone Z1 e Z2 (Tabella 1 e 2).



Tabella 1: Parametri pedo-climatici specifici

Specie	Altitudine	Temperatura	Precipitazioni	Esposizione	pH	Calcare totale MAX	Calcare totale MED	Calcare totale MIN	Calcare attivo	Tessitura	Carbonio organico	Riserva idrica	Permeabilità
<i>T. magnatum</i> (Z1)	≤ 200	12 ≤ x ≤ 16	≤ 1300	Nord, Pianura	7,9-8,4	≥ 8	≥ 5	≥ 0	0,5-10	F-FL-FLA	<1% - 3%	150-300	0,36-36
<i>T. magnatum</i> (Z2)	≤ 200	11 ≤ x ≤ 16	≤ 1400	-	7,4-8,4	≥ 8	≥ 5	≥ 0	0,5-15	F-FL-FLA-FA-FS	<1% - 5%	75-300	0,036-36
<i>T. melanosporum</i> (Z1)	50 ≤ x ≤ 950	11 ≤ x ≤ 14	750 ≤ x ≤ 1600	Sud, Pianura	7,4-8,4	≥ 5	≥ 5	≥ 0	5 - > 15	A-F-FA-FL-FLA-FS	<1%-3%	<75 -300	0,36-360
<i>T. melanosporum</i> (Z2)	≤ 1000	10 ≤ x ≤ 15	750 ≤ x ≤ 2000	Sud, Est, Ovest, Pianura	5,5-8,8	≥ 5	≥ 5	≥ 0	5 - > 15	A-F-FA-FL-FLA-FS-FSA	<1%-15%	<75 -300	0,036-360
<i>T. aestivum</i> (Z1)	≤ 700	11 ≤ x ≤ 15	900 ≤ x ≤ 1900	-	5,5-8,4	≥ 5	≥ 5	≥ 0	0-10	A-F-FA-FS	1%-3%	<75 -225	0,36-360
<i>T. aestivum</i> (Z2)	≤ 1000	10 ≤ x ≤ 15	750 ≤ x ≤ 2100	-	5,5-8,4	≥ 0	≥ 0	≥ 0	0 - > 15	A-F-FLA-FA-FS-FSA	<1%-15%	<75 -300	0,036-360
<i>T. uncinatum</i> (Z1)	250 ≤ x ≤ 1200	9 ≤ x ≤ 14	900 ≤ x ≤ 1900	Sud, Est, Ovest, Pianura	7,4-8,4	≥ 8	≥ 4	≥ 0	0-10	F-FLA-FA-FS	1,5%-10%	<75-150	36-360
<i>T. uncinatum</i> (Z2)	150 ≤ x ≤ 1300	8 ≤ x ≤ 14	800 ≤ x ≤ 2000	-	7,4-8,4	≥ 0	≥ 0	≥ 0	0-15	F-FLA-FA-FS	1%-15%	<75-225	0,036-360
<i>T. borchii</i> (Z1)	≤ 150	12 ≤ x ≤ 16	600 ≤ x ≤ 1000	-	7,9-8,4	≥ 10	≥ 5	≥ 1	0,5-5	S	<1%-1,5%	<75	0,36- >360
<i>T. borchii</i> (Z2)	≤ 700	12 ≤ x ≤ 16	500 ≤ x ≤ 1300	-	7,9-8,4	≥ 8	≥ 5	≥ 0	0-10	S-F-FS	<1% - 3%	<75-300	0,36- >360
<i>T. brumale</i> (Z1)	≤ 600	13 ≤ x ≤ 15	700 ≤ x ≤ 1700	-	6,6-8,4	≥ 4	≥ 0	≥ 0	0-10	A-F-FA	1%-3%	<75-300	0,036-360
<i>T. brumale</i> (Z2)	≤ 800	10 ≤ x ≤ 15	700 ≤ x ≤ 2000	-	5,5-8,4	≥ 0	≥ 0	≥ 0	0-10	A-F-FL-FLA-FA-FS	<1% - 15%	<75-300	0,036-360
<i>T. mesentericum</i> (Z1)	250 ≤ x ≤ 900	9 ≤ x ≤ 13	1300 ≤ x ≤ 2000	-	6,6-7,3	≥ 5	≥ 0	≥ 0	0-10	F-FA-FS	2%-15%	<75-150	36-360
<i>T. mesentericum</i> (Z2)	250 ≤ x ≤ 1000	9 ≤ x ≤ 13	800 ≤ x ≤ 2100	-	6,6-8,4	≥ 0	≥ 0	≥ 0	0-10	F-FL-FLA-FA-FS	2%-15%	<75-150	0,036-360
<i>T. macrosporum</i> (Z2)	≤ 200	11 ≤ x ≤ 16	≤ 1400	-	7,4-8,4	≥ 5	≥ 5	≥ 0	0,5-15	F-FL-FLA-FA-FS	<1% - 5%	75-300	0,036-36
<i>T. moschatum</i> (Z1)	≤ 600	13 ≤ x ≤ 15	700 ≤ x ≤ 1700	-	6,6-8,4	≥ 4	≥ 0	≥ 0	0-10	A-F-FA	1%-3%	<75-300	0,036-360
<i>T. moschatum</i> (Z2)	≤ 800	10 ≤ x ≤ 15	700 ≤ x ≤ 2000	-	5,5-8,4	≥ 0	≥ 0	≥ 0	0-10	A-F-FL-FLA-FA-FS	<1% - 15%	<75-300	0,036-360



Legenda Tabella 1:

- Altitudine (m s.l.m.);
- Temperatura, media annua (°C);
- Precipitazioni, cumulata annuale (mm);
- Esposizione, versanti con pendenza >10°;
- Calcare totale, valore modale della quantità di CaCO₃ nel suolo (%)
 - MAX, valore di calcare totale riferito alla Unità Tipologica di Suolo (UTS) con valore maggiore all'interno dell'unità cartografica;
 - MED, valore di calcare totale riferito alla media dei valori delle Unità Tipologiche di Suolo (UTS) presenti nell'unità cartografica;
 - MIN, valore di calcare totale riferito alla Unità Tipologica di Suolo (UTS) con valore minimo all'interno dell'unità cartografica;
- Calcare attivo, Range percentuale (min%-max%) di calcare attivo presente nell'unità cartografica;
- Tessitura, dei primi 50cm di suolo;
- Carbonio organico, contenuto nel suolo (%);
- Riserva idrica, Available Water Capacity (AWC) calcolata come differenza fra il contenuto d'acqua alla capacità di campo e al punto di appassimento (mm);
- Permeabilità, conducibilità idrica satura (Ksat, mm/h).



Tabella 2: Copertura forestale idonea alla simbiosi tartufigena. La copertura selezionata è indicata con (+), mentre quella non inclusa nella mappa con (-).

Copertura del suolo	<i>T. magnatum</i>	<i>T. melanosporum</i>	<i>T. aestivum</i>	<i>T. uncinatum</i>	<i>T. borchii</i>	<i>T. brumale</i>	<i>T. mesentericum</i>	<i>T. macrosporum</i>	<i>T. moschatum</i>
Aceri-frassineto con ostria	+	-	+	+	-	+	-	-	+
Aceri-tiglieto di versante	+	-	-	-	-	-	-	+	+
Aceri-tiglieto tipico	+	-	-	-	-	-	-	+	+
Carpineti con cerro	+	-	+	+	-	-	-	-	+
Carpineti con frassino	-	-	+	+	-	-	-	-	+
Carpineti con ostria	+	-	+	+	-	+	-	-	+
Carpineti tipici	-	-	+	+	-	-	-	-	+
Faggeta altimontana	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Faggeta montana tipica esalpica	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Faggeta montana tipica esomesalpica	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Faggeta montana tipica mesalpica	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Faggeta primitiva	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Faggeta submontana con ostria	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Faggeta submontana dei suoli acidi	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Faggeta submontana dei suoli mesici	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Faggeta submontana tipica	-	-	-	-	-	-	+	-	-
Formazione antropogena di conifere	-	-	-	-	+	-	-	-	-
Lecce	-	+	+	-	+	+	-	+	+
Orno-ostrieto con leccio	+	+	+	+	-	+	-	-	+
Orno-ostrieto primitivo	+	-	+	+	-	+	-	-	+
Orno-ostrieto tipico	+	-	+	+	-	+	-	-	+
Ostrio-querceto a scotano	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Ostrio-querceto tipico	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Querceto-carpineti collinare	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Querceto-carpineti pianiziale	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Rovereto dei substrati magmatici	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Rovereto tipico	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Saliceti e altre formazioni riparie	+	-	-	-	+	-	-	+	-



È utile ricordare che su una scala locale, soprattutto dove le variabili ecologiche e pedologiche possono mutare considerevolmente in poche centinaia di metri, la precisa valutazione di un tecnico esperto resta comunque indispensabile.

Al tempo stesso, una leggera discrepanza dai valori su indicati non necessariamente preclude la produzione del micelio fungino, la quale è associata anche alla combinazione di una molteplicità di altri fattori (es. specie vegetale ospite e sua salute complessiva, modalità di impianto, irrigazione e cure colturali).

Scelta dei binomi fungo-pianta

La scelta delle piante micorrizate è un passaggio cruciale.

Le specie arboree più adatte per le tartufole coltivate variano in base alla specie di tartufo e vengono di seguito riassunte, pur essendo possibili eccezioni.

Specie fungina	Generi o specie vegetale
T. magnatum	Quercus pubescens, Q. cerris, Populus alba, P. nigra, Salix alba, Tilia spp., Ostrya carpinifolia
T. melanosporum	Quercus ilex, Q. pubescens, Corylus avellana
T. aestivum/uncinatum	Quercus spp., Corylus avellana, Carpinus betulus, Ostrya carpinifolia, Fagus sylvatica
T. borchii	Pinus pinea, P. pinaster, Quercus spp., Corylus avellana
T. brumale	Quercus pubescens, Corylus avellana, Carpinus betulus, Tilia spp.
T. macrosporum	Quercus spp., Populus spp., Salix spp., Tilia spp., Ostrya carpinifolia
T. mesentericum	Fagus sylvatica, Quercus spp., Ostrya carpinifolia
T. brumale var. moschatum	Quercus pubescens, Corylus avellana, Carpinus betulus, Tilia spp.

Qualità delle piante¹

Le piante identificate, reperibili presso vivai specializzati pubblici e privati, dovranno rispondere ai requisiti seguenti:

1. Possedere una certificazione di micorrizzazione rilasciata da un Ente riconosciuto.
2. Essere prive di funghi micorrizici che potrebbero competere con la specie scelta e di parassiti di quarantena
3. Avere un'età di 1-2 anni e un'altezza tra i 30 e i 60 cm, più adattabili al trapianto.
4. Essere ben strutturate, coltivate in vasi sufficientemente grandi e con un sistema radicale ricco di radici assorbenti e sviluppato in forma naturale (non attorcigliato lungo le pareti interne del vaso).

¹ La scelta delle piante è un passo senz'altro fondamentale, ma il successo della coltivazione dipenderà molto anche dalle cure colturali e dalle condizioni ambientali.



Impianto

Preparazione del terreno

In funzione del sito, la preparazione comprenderà l'eventuale decespugliamento, lo sfalcio, l'aratura in profondità (fino a 40-50 cm), la rimozione di eventuali radici o sassi e l'erpicazione.

Sesto d'impianto e squadra del terreno

La scelta del sesto d'impianto varia in base alla specie di tartufo e alla pianta ospite. Ecco alcune linee guida generali:

Specie	Densità (piante/ha)	Sesto Consigliato
T. magnatum	300-400	5x6 m o 5x5 m
T. melanosporum	250-300	6x6 m o 5x7 m
T. aestivum/uncinatum	400-500	5x5 m o 5x4 m
T. borchii	400-500	5x5 m o 5x4 m
T. brumale	300-400	5x6 m o 5x5 m
T. macrosporum	300-400	5x6 m o 5x5 m
T. mesentericum	300-400	5x6 m o 5x5 m
T. brumale var. moschatum	300-400	5x6 m o 5x5 m

Messa a dimora delle piantine

Le buche dovrebbero essere larghe e profonde circa 40-50 cm o, in ogni caso, senz'altro ben più ampie del pane di terra della pianta. La pianta dovrà essere rimossa delicatamente dal contenitore e posizionata al centro della buca mantenendo il colletto (base aerea della pianta) nella posizione originaria. La buca sarà poi riempita con il terreno precedentemente scavato evitando di aggiungere fertilizzanti o ammendanti, premendo leggermente il terreno intorno alla pianta per eliminare sacche d'aria. Al termine dell'operazione ogni pianta dovrà essere annaffiata abbondantemente avendo cura che il colletto rimanga al livello del terreno e protetta da uno strato di pacciamatura organica. Se necessario, può essere installata una protezione contro gli animali selvatici.

Irrigazione

Allo scopo di disporre di un sistema d'irrigazione adatto alle esigenze mutevoli della tartufaia nel corso degli anni e che faciliti le operazioni di sfalcio e manutenzione, potrà essere realizzato un impianto di "sospeso", in modo da permetterne lo spostamento dalla fila all'interfila con le modalità seguenti:

1. Calcolare il fabbisogno idrico delle piante e determinare la pressione e la portata d'acqua disponibili, definire il materiale necessario (tubi principali e secondari in polietilene, ali gocciolanti, pali di sostegno, cavi d'acciaio o fili resistenti, ganci, fascette e supporti per tubi).
2. Installare i pali di sostegno ogni 5-10 metri lungo le file, assicurandosi che i pali siano ben ancorati e alti circa 2-2,5 metri; Tendere i cavi tra i pali assicurandosi che siano paralleli al terreno.



3. Posizionare le tubazioni principali lungo il perimetro della tartufaia, fissandole ai pali o interrando leggermente.
4. Posizionare le tubazioni secondarie e collegarle alle principali, sospendendole ai cavi.
5. Collegare le ali gocciolanti alle tubazioni secondarie sopra le file delle piante usando supporti flessibili per permettere il futuro spostamento.
6. Installare un sistema di controllo (valvole, filtri e un programmatore per gestire l'irrigazione) e verificarne sia il corretto funzionamento (ogni pianta dovrà ricevere la giusta quantità d'acqua).
7. Quando le piante saranno più grandi, spostare le ali gocciolanti nell'interfila regolando l'altezza del sistema se necessario.

Recinzione

Sebbene la normativa regionale attuale non imponga la realizzazione di una recinzione, a discrezione del proprietario o conduttore essa può essere importante per definirne la proprietà, per la protezione da animali selvatici e per la prevenzione dei furti.

Questa, robusta ma realizzata nel rispetto dell'ambiente circostante, potrà essere realizzata secondo le consuetudini locali, in ottemperanza alle normative locali sulle recinzioni agricole e sulle aree tartufigene.

Post-impianto

In funzione del sito, della specie tartufigena e vegetale, dell'età dell'impianto, le operazioni colturali post-impianto potranno comprendere:

1. Gestione del suolo (lavorazioni superficiali meccaniche o manuali, mantenere il pH stabile con eventuali correzioni periodiche se necessario, favorire la presenza di lombrichi e altri organismi benefici del suolo, evitare l'uso di fertilizzanti chimici che potrebbero danneggiare la simbiosi micorrizica).
2. Controllo delle erbe infestanti (nei primi 3-5 anni, è essenziale mantenere il terreno libero da erbe competitive per tutte le specie di tartufo mediante diserbo manuale: l'uso di diserbanti chimici potrebbe arrecare gravi danni alla vitalità delle piante e, conseguentemente, al fungo).
3. Controllo di parassiti mediante pratiche di lotta integrata (l'uso di antiparassitari e in modo particolare di fungicidi potrebbe compromettere gravemente la vitalità del fungo).
4. Irrigazione (T. magnatum: richiede umidità costante, ma teme i ristagni idrici. T. melanosporum: irrigazione moderata, aumentando in estate. T. aestivum/uncinatum: irrigazione regolare, più abbondante in estate. T. borchii: irrigazione frequente ma leggera. T. brumale: irrigazione moderata. T. macrosporum: irrigazione moderata. T. mesentericum: irrigazione moderata. T. brumale var. moschatum: irrigazione simile a T. brumale).
5. Potatura (T. magnatum: potatura minima, solo per rimuovere rami secchi o malati. T. melanosporum: potatura più intensa per favorire l'illuminazione del suolo. T. aestivum/uncinatum: potatura moderata. T. borchii: potatura leggera. T. brumale: potatura moderata. T. macrosporum: potatura moderata. T. mesentericum: potatura moderata. T. brumale var. moschatum: potatura simile a T. brumale). Si noti che questa pratica dovrà in ogni caso tenere in considerazione la specie vegetale, nonché l'età e la vigoria di quest'ultima.
6. Eventuale installazione di frangivento per proteggere la tartufaia da venti eccessivi.
7. Eventuale installazione di sistemi di ombreggiamento temporaneo in zone particolarmente aride.



Tempi di Produzione

In una tartufaia coltivata i tempi di produzione variano significativamente in funzione delle specie, come da tabella seguente, nonché della qualità del progetto, delle piante scelte, delle loro caratteristiche e delle cure colturali, che dovranno sempre essere finalizzate a massimare la salute e il benessere sia del fungo sia dell'albero.

Specie	Inizio produzione (anni)	Piena produzione (anni)
T. magnatum	10 - 15	20 - 30
T. melanosporum	7 - 10	15 - 20
T. aestivum/uncinatum	5 - 7	10 - 15
T. borchii	4 - 6	8 - 12
T. brumale	6 - 8	12 - 15
T. macrosporum	8 - 12	15 - 20
T. mesentericum	6 - 8	12 - 15
T. brumale var. moschatum	4 - 6	8 - 12

Tartufaie controllate

Sono aree naturali o seminaturali dove la presenza di tartufi è già accertata e dove si interviene per migliorare le condizioni di crescita e produzione. Esse sono riconosciute in base alla Legge Regionale del Veneto n. 30 del 28 giugno 1988 e successive modifiche. Il proprietario o conduttore ha diritto di riserva nella raccolta dei tartufi, impegnandosi a seguire un piano di gestione approvato.

Queste tartufaie prevedono interventi non invasivi come la pulizia del sottobosco, potature leggere delle piante ospiti esistenti e eventuale integrazione con nuove piante micorrizate che mirano a mantenere e incrementare la produzione naturale di tartufi in un ambiente già favorevole. Queste tartufaie richiedono un riconoscimento ufficiale da parte della Regione del Veneto.

Il miglioramento e la gestione di una tartufaia controllata rappresentano un'impresa affascinante e redditizia, ma richiede una pianificazione meticolosa e conoscenze specifiche che necessitano di un progetto redatto da un professionista esperto, così come già descritto nel capitolo sulle tartufaie coltivate.

Di seguito vengono trattate le operazioni principali per la realizzazione e l'implementazione di una tartufaia controllata. Operazioni già descritte nel dettaglio nel capitolo precedente saranno contrassegnate con *

Indagini preliminari

In una fase iniziale, una volta verificata la presenza naturale di tartufi è necessario ottenere il riconoscimento ufficiale come tartufaia controllata dalla Regione del Veneto.

A tal fine, si rende necessaria la redazione di un piano d'intervento e gestione che rispetti l'ecosistema esistente. Ad esempio, è buona pratica rimuovere solo la vegetazione esistente che effettivamente ostacola lo sviluppo delle piante tartufigene.



Aspetti Pedologici

L'obiettivo è il mantenimento delle condizioni naturali favorevoli alla produzione della specie di tartufo già presente. A tale scopo è necessario evitare ogni modifica sostanziale del terreno, monitorare periodicamente i parametri del suolo* per assicurarsi che rimangano idonei e intervenire solo se si notano cambiamenti significativi che potrebbero compromettere la produzione di tartufi.

Scelta dei binomi fungo-pianta

In una tartufaia controllata l'intervento sulle piante è limitato e consiste nel preservare le piante ospiti naturalmente presenti. Se necessario è possibile integrare l'esistente con piante che, oltre a provenire da fonti controllate e adatte all'uso forestale (in accordo con il D.Lgs. 386/2003 "Attuazione della Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"), siano micorrizate e compatibili sia con le caratteristiche stazionali sia con la specie di tartufo già presente.

Qualità delle piante

*

Impianto

Sesto d'impianto

Nelle tartufaie controllate non si applica un vero e proprio sesto d'impianto, ma è necessario rispettare la disposizione naturale delle piante esistenti e, nel caso di integrazione con nuove piante, posizionarle in modo da non alterare l'equilibrio esistente.

Messa a dimora delle piantine

Il trapianto di nuove piante non sempre è necessario e a volte potrebbe essere sufficiente mettere a dimora giovani alberi di specie vegetali adeguate, certamente sani e robusti ma non necessariamente già micorrizate artificialmente e che nel tempo potranno contrarre una naturale micorrizzazione da quelle circostanti.

L'eventuale integrazione dovrà essere effettuata dove lo spazio e la disponibilità d'acqua saranno sufficienti allo sviluppo delle nuove piante, ad esempio lungo i margini boscati, in radure naturali o in superfici rese disponibili a seguito di tagli selettivi regolarmente approvati dall'autorità competente e finalizzati alla sola rimozione di specie vegetali non tartufigene.

Irrigazione

Per piante messe a dimora di recente, nei casi di siccità prolungata potrebbe essere necessaria un'irrigazione localizzata, da realizzare in funzione della fonte di approvvigionamento idrico (pozzi, corsi d'acqua, serbatoi di raccolta).

Post-impianto

In funzione del sito, della specie tartufigena e vegetale, dell'età dell'impianto, le operazioni colturali post-impianto potranno comprendere:

1. Il controllo periodico dell'attecchimento delle eventuali nuove piante introdotte, assicurandosi che le nuove piante non creino competizione con quelle esistenti.



2. Controllo delle erbe infestanti (vicino alle nuove piante e nei primi 3-5 anni è essenziale mantenere il terreno libero da erbe competitive mediante diserbo manuale, mantenendo il sottobosco naturale pre-esistente e intervenendo solo dove necessario).
3. Potatura (T. magnatum: potatura minima, solo per rimuovere rami secchi o malati. T. melanosporum: potatura più intensa per favorire l'illuminazione del suolo. T. aestivum e T. uncinatum: potatura moderata. T. borchii e T. albidum: potatura leggera. T. brumale, T. macrosporum e T. mesentericum: generalmente richiedono una potatura moderata, finalizzata a mantenere una buona illuminazione del suolo senza esporlo eccessivamente).
4. Controllo periodico della presenza ed estensione dei "pianelli" o "bruciati". Si tratta di aree circolari che si creano spontaneamente intorno agli alberi tartufigeni grazie all'attività del micelio del tartufo e alle sostanze che questo rilascia nel terreno, caratterizzate dall'assenza o scarsità di vegetazione. Questi spazi, che possono variare da pochi centimetri a, eccezionalmente, qualche metro di diametro, sono indicatori importanti per i cercatori di tartufi in quanto indicano la presenza potenziale di tartufi nel sottosuolo vicino all'albero ospite. Per i tartufai esperti, i pianelli sono un segnale prezioso per individuare le aree più promettenti per la ricerca dei tartufi. Si noti però che la loro presenza non garantisce quella di tartufi.

Tempi di Produzione

La produzione dipende dalle condizioni naturali e può variare significativamente di anno in anno. Non ci sono tempi fissi di inizio o piena produzione, ma si osserva e si gestisce la produzione naturale esistente. È utile ricordare che l'obiettivo principale di una tartufaia controllata è mantenere e favorire la produzione naturale di tartufi, intervenendo in modo minimo e rispettoso dell'ecosistema esistente e che la gestione richiede una profonda conoscenza dell'ecologia del tartufo e un approccio di conservazione attiva.

